

LA GENERAZIONE DEL CONSENSO

28 marzo 2001

Un contributo per capire

Il Censis ha svolto nel corso degli ultimi anni numerose ricerche sulla condizione giovanile, di cui dà conto anche il 34° Rapporto sulla situazione del Paese. Quale contributo alla comprensione dei più recenti fatti di cronaca, la presente nota sintetizza i risultati emersi da diversi studi Censis.

Giovani e adolescenti: i dati di scenario

La realtà giovanile e quella adolescenziale vivono oggi una condizione di maggiore tutela e di più ampia attenzione che in passato. I livelli di istruzione, pur ancora a livelli più bassi di quelli europei, sono comparabili con quelli di altri paesi grazie ad una marcia di avvicinamento in corso. L'83% dei sedicenni, il 78% dei diciassettenni e il 74% dei diciottenni frequenta la scuola superiore. Quota più bassa di Germania e Francia, ma superiore a quella del Regno Unito, per quanto riguarda le classi d'età oltre l'obbligo scolastico (tab. 1). La sfera dei diritti e delle opportunità occupazionali, proprio nell'ultimo decennio è venuta via via consolidandosi, ed in particolare la disoccupazione giovanile diminuisce tra il '98 ed il '99 del 7% tra i 15-19 anni e del 3% tra i 25-29 anni.

Le aree di emarginazione e disagio restano, tuttavia, ampie come mostrano le indagini sui livelli di analfabetismo giovanile che evidenziano gravi carenze per i giovani fra 16 e 25 anni in misura del 15,4% nel leggere articoli di giornali o annunci economici, del 18,2% nel riempire formulari, del 19,0% nel fare calcoli (tab. 2). I tassi di abbandono scolastico nel ciclo secondario (tab. 3) descrivono squilibri territoriali decisamente significativi che portano alcune Regioni meridionali, come Calabria, Basilicata e Molise, a registrare un'incidenza di diplomati superiore a quelli di Piemonte, Lombardia e Veneto.

Ma non è l'esistenza di un disagio generazionale che è in discussione quanto la sua dimensione, ed è difficile ritenere che in termini di incidenza sociale i fenomeni di marginalità giovanile siano molto maggiori in Italia che nel Regno Unito, in Francia o in Germania.

Tab. 1 - Tasso di partecipazione alle attività educative per anno di età in alcuni paesi Ue - (1998)

Paesi	16 anni	17 anni	18 anni	19 anni	20 anni	21 anni	22 anni	23 anni	24 anni	Totale (15-24 anni)
Italia	83,2	78,1	73,6	61,9	48,9	41,0	34,5	31,6	29,0	54,4
Francia	97,8	95,2	87,0	80,1	67,7	56,8	44,2	33,1	23,3	69,0
Germania	100,0	100,0	87,7	74,8	55,6	48,0	39,4	34,4	28,5	68,4
Regno Unito	83,7	58,1	49,7	36,3	33,0	27,3	25,4	21,8	23,2	47,3
Spagna	87,3	78,6	73,5	67,7	59,2	53,8	48,4	40,1	30,5	59,0

Fonte: Eurostat

Tab. 2 - Competenze alfabetiche della popolazione italiana adulta, per classi di età
(val. %)

Classi di età	Livello 1 competenza alfabetica molto modesta al limite dell'analfabetismo	Livello 2 possesso di un limitato patrimonio di competenze di base	Livello 3 possesso di un sufficiente patrimonio di competenze di base	Livello 4/5 possesso di un elevato patrimonio di competenze di base	Totale
Capacità e abilità necessarie per leggere testi in prosa quali: articoli di giornale, annunci, lettere, racconti, ecc.					
16-25	15,4	32,4	37,6	14,6	100,0
Totale Campione	34,6	30,9	26,5	8,0	100,0
Capacità e abilità necessarie per comprendere documenti quali grafici, schemi, tabelle e riempire formulari					
16-25	18,2	35,5	36,8	9,6	100,0
Totale Campione	36,5	32,2	25,3	6,0	100,0
Capacità e abilità necessarie per fare calcoli, operazioni aritmetiche, risolvere problemi, calcolare percentuali, ecc.					
16-25	19,0	34,1	35,4	11,4	100,0
Totale Campione	32,0	31,4	27,6	9,0	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati indagine Ials / Sials sulle competenze alfabetiche degli adulti, Cede 2000

Tab. 3 - I tassi di diploma nelle regioni italiane (val %), 1997

	Tasso di diploma per coorti (1) 1997	Tasso di diploma semplice (2) 1997
Piemonte	55,8	64,1
Valle D'Aosta	47,7	58,4
Lombardia	55,7	63,3
Trentino-Alto Adige	52,4	58,3
Bolzano	48,6	55,0
Trento	56,1	61,7
Veneto	60,0	66,7
Friuli-Venezia Giulia	65,3	78,7
Liguria	65,4	72,8
Emilia Romagna	65,3	73,2
Toscana	65,8	74,2
Umbria	72,2	79,5
Marche	70,1	78,2
Lazio	72,3	78,3
Abruzzo	70,4	76,1
Molise	69,3	73,9
Campania	61,4	64,2
Puglia	59,6	65,6
Basilicata	67,4	73,5
Calabria	67,0	73,5
Sicilia	60,1	65,4
Sardegna	59,4	62,7
Italia	62,0	68,4

(1) Diplomati negli anni scolastici dal 1992-93 al 1996-97 sulla popolazione di 19-23 anni a fine 1997

(2) Diplomati nell'anno scolastico 1996-97 sulla popolazione di 19 anni a fine 1997

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Al contrario, valutando gli aspetti quantitativi è possibile affermare che le giovani generazioni rappresentino forse la componente più avanzata della nostra società molecolare, quella più istruita e con una maggiore propensione all'uso delle tecnologie informatiche (tab. 4) in piena sintonia con l'evoluzione in orizzontale del sistema sociale.

Anche nel rapporto con la cultura del lavoro i giovani manifestano mediamente una propensione verso le nuove forme di inserimento atipico. Lo confermano i dati rilevati da una indagine CENSIS su un campione di giovani tra i 18 ed i 24 anni, con una sostanziale disponibilità verso le diverse forme di flessibilità, una alta propensione verso il lavoro autonomo, e soprattutto con la centralità attribuita agli investimenti formativi (tab. 5), che si accompagna ad una cultura del merito come principale criterio di emancipazione sociale.

Un malessere da replicanti?

Ma questi stessi tratti ci permettono di leggere tra le righe della nuova cultura giovanile che rispecchia fedelmente, e freddamente le contraddizioni, le antinomie e le patologie dell'attuale contesto sociale. Così:

- se la *società* ci appare oggi tanto *evoluta* quanto *impaurita* di fronte alla crescente incertezza sociale, le giovani generazioni rispecchiano fedelmente tale incertezza proponendosi agli occhi degli adulti come più evolute ma anche più impaurite, più fredde e pragmatiche ma anche più fragili, di fronte ad una realtà sociale mutante;
- se il *sistema sociale* ci appare sempre più *esposto al vento delle emozioni individuali e collettive* le giovani generazioni esasperano tale dimensione fino a farne materia di sfida come in un vero rito di passaggio (le corse della morte, il ballo e lo sballo);
 2. se la società ci appare spesso nella sua *doppia identità* per un terzo società della cultura raffinata, dei consumi evoluti innovativa e geniale e per un terzo al limite dell'analfabetismo funzionale, le giovani generazioni manifestano non due ma una molteplicità di identità tra loro opposte, così come spesso capita di verificare nella cronaca quotidiana.

Tab. 4 - Percentuale di intervistati che dichiarano di utilizzare Computer e collegamento ad Internet

	Giovani 18-29 anni	Popolazione in Totale
Utilizzo del computer	60,9	35%
Utilizzo di Internet	42,6	21,9

Fonte: indagine Censis 2000

Tab. 5 - Atteggiamenti dei giovani tra i 18 ed i 24 anni (val. % sul totale degli intervistati)

	%
Indipendentemente dalla Sua attuale posizione professionale, accetterebbe un lavoro manuale?	
Si, senz'altro	36,0
Si, ma solo se non avessi altra scelta	48,4
No	15,6
Totale	100,0
Sarebbe disposto a trasferirsi in un comune diverso da quello di residenza per motivi di lavoro?	
Si	76,1
No	23,9
Totale	100,0
Lei sarebbe disponibile ad accettare un lavoro che garantisca	
Un guadagno alto, ma nessuna pensione per il futuro	21,3
Un guadagno medio-alto e una piccola pensione per il futuro	32,1
Un guadagno medio, con una copertura previdenziale completa	46,6
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis 1999

La generazione del consenso

Una generazione specchio fedele delle contraddizioni sociali; fin troppo fedele, tanto da riflettere una possibile natura patologica della compresenza negli stessi individui in età giovanile di un forte senso di estraneità dalle altre generazioni, ma da un contestuale appiattimento consensuale sui valori dominanti, sui comportamenti e persino le scelte più banali (dalle vacanze, ai film preferiti) delle generazioni adulte.

Consenso e alterità sono anche misurabili:

- *il consenso*, nella quasi sistematica convergenza di orientamenti sociali e valoriali rispetto agli adulti e comunque ai valori medi della popolazione (tab. 6);
- *l'alterità*, nell'autopercezione della distanza rispetto alle generazioni adulte ed anziane visto che oltre 60% dei giovani tra i 18 e i 24 anni, si sente maggiormente distante da un persona di un'altra generazione piuttosto che da un soggetto appartenente ad altre classi sociali o ad un'altra razza. Una tendenza forte, emersa negli ultimi 10 anni in modo molto rilevante e che indica una crescita delle distanze intergenerazionali soprattutto nei linguaggi espressivi e nei luoghi della socializzazione.

La *generazione del consenso* di oggi è lontana anni luce da quella del dissenso che aveva caratterizzato gran parte delle identità giovanili di massa tipiche degli anni 70 (da quelle ideologiche a quelle di costume). Ma altrettanto lontana da quel mito del privato come luogo di recupero dei processi di socializzazione, così come era avvenuto negli anni '80.

La generazione del consenso che si affaccia al terzo millennio è dunque l'immagine della riduzione della politica a sovrastruttura, della voglia di plebiscito e di ordine come continua rincorsa di certezze.

Tale scenario descrive quindi una realtà in cui convivono:

- una spinta potenziale alla alterità generazionale;
- una aderenza sostanziale a modelli valoriali convenzionali.

Tab. 6 – Orientamenti sociali convergenti tra giovani e popolazione. Anno 2000

	Giovani 18-29	Popolazione (totale)
	val. %	val. %
1) Il problema più importante in Italia		
* immigrazione extracomunitaria	35,6	31,2
* droga	30,1	27,6
* lavoro	56,7	49,6
2) Le misure che andrebbero adottate per contrastare la criminalità		
* aumentare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio	81,7	86,7
* attivare progetti di prevenzione sul territorio	92,6	92,0
* inasprire le pene	61,4	68,7
* limitare l'ingresso di extracomunitari in Italia	77,8	77,5
* liberalizzare l'uso delle droghe leggere	32,7	23,5
* ridurre la possibilità ai detenuti di usufruire di benefici	31,2	27,0
1) Giudizio sulle politiche di immigrazione italiane		
* troppo permissive	73,9	74,5
* adeguate	12,2	11,5
2) Giudizio sulle seguenti affermazioni		
* gli immigrati aumentano il pericolo di malattie contagiose	43,7	48,4
* lo stato deve garantire l'integrazione degli immigrati	69,2	68,8
3) Soggetti dai quali si sente maggiormente rappresentato		
* Parlamento	10,6	11,5

* Giornali e informazione Tv

* Chiesa	9,7	16,3
* Partiti politici	4,2	4,4
* Volontariato	18,1	19,1
* Sindacato Ass. Categorie	9,4	9,2
* Nessuno di questi	45,5	42,3

Fonte: indagine Censis 2000

Tale mix ha quindi ha come effetto un annullamento potenziale del conflitto latente, una soluzione che, per altro, soddisfa tanto i genitori quanto i figli.

Per i genitori l'adesione giovanile a valori ed orientamenti convenzionali ha una funzione tranquillizzante e, grazie alle numerose opportunità di controllo anche a distanza (primo fra tutti l'uso del cellulare), è facile che la traccia degli spostamenti venga spesso scambiata per consapevolezza sulle ben più complesse traiettorie sociali.

Per i figli l'adesione a comportamenti codificati è altrettanto rassicurante e tende a *mimetizzare qualsiasi forma di conflitto che, tenuto compresso, può riemergere anche in modi estremi o violenti*.

Se così fosse sarebbe allora l'estraneazione la nuova dimensione del dissenso. Un dissenso silente, fatto di continue dissociazioni e dissimulazioni fra il dover essere e ciò che si prova intimamente.

Le giovani generazioni vivono oggi una realtà in cui la famiglia vede progressivamente ridursi il tempo condiviso (per ragioni di lavoro o comunque per condizioni sociali specifiche) e si trova ad interagire sempre di più con una molteplicità di agenzie: nel *processo educativo* ad esempio oltre alla scuola intervengono altre modalità di apprendimento finora poco esplorate: i media (televisione, ma anche radio, internet, riviste, ecc.) e soprattutto l'intervento diretto dei gruppi dei coetanei, nei contesti di socializzazione (dalla discoteca alla birreria, dallo stadio alla palestra).

Ma la ridotta influenza educativa della famiglia accresce la responsabilità sociale verso le giovani generazioni. Se tale funzione viene a mancare o si indebolisce, è possibile che le contraddizioni vengano derubricate. Per questo i giovani ci appaiono per come sono: uguali a noi.

Ascoltare non basta, il mondo degli adulti ha il dovere di capire e l'opportunità di agire

Gli stereotipi sui giovani stanno creando, nella percezione collettiva, un fuorviante cortocircuito tra il disagio della grande maggioranza dei giovani e i giovani "a rischio" per motivi personali (es. patologie mentali gravi) o sociali (es. contesti sociali a rischio di coinvolgimento in attività criminose).

Dalle ricerche del Censis emerge anche che *c'è una fatica del cambiamento*, soprattutto per le giovani generazioni. Quando si parla di malessere giovanile bisogna tener conto che i giovani sono attualmente impegnati a far propri e interiorizzare i nuovi paradigmi della formazione e del lavoro. La cultura giovanile risulta aperta alle esigenze di mobilità e insicurezza che il lavoro richiede; è flessibile ed accomodante di fronte alle esigenze del mercato lavorativo. Naturalmente non si può pensare che tali processi di adattamento avvengano senza stress e "affaticamenti".

Il mantenersi all'interno di un patto sociale familiare che garantiscano iscaiproce